

**Circolare n. 197**

**Meda, 9 marzo 2011**

**Alle classi IV ginnasio  
e prime Liceo Scientifico**

**OGGETTO: Spettacolo teatrale “Nostos”**

Si comunica che il giorno 15 marzo, dalle 10.20 alle 12.10, nell’Aula Magna del Liceo, si terrà lo spettacolo teatrale “Nostos”, rappresentato da Christian Poggioni e Giovanni Fochi dell’Associazione Quia Non e dedicato alle classi prime.

Tutti gli studenti delle classi interessate si raduneranno in aula magna al termine dell’intervallo, accompagnati dai docenti dell’ora. Lo spettacolo durerà un’ora e mezza circa e verrà seguito da un breve incontro tra gli attori e il pubblico.

Segue breve scheda dello spettacolo

Il Dirigente Scolastico  
Prof. Bortolino Brunelli

# **NOSTOS : sognare, viaggiare, tornare**

*E la fine di tutto il nostro esplorare  
sarà arrivare dove siamo partiti  
e conoscere il luogo per la prima volta*  
T. S. Eliot

**NOSTOS : sognare, viaggiare, tornare**  
**Parole, immagini, musiche con Christian Poggioni**  
**Elaborazione dei testi di Anna Maspero e Christian Poggioni**  
**Scene e costumi di Aurélie Borremans**

**Interpreti: Christian Poggioni e Giovanni Fochi**  
**A cura dell'Associazione Quia Non**

Tanti sono i motivi che spingono a partire. Partono gli emigranti e i profughi. Partono i soldati e i turisti. Gli esploratori e gli avventurieri. E partiamo noi. Per fuggire dalla routine, per svago come per vivere esperienze ed emozioni nuove; per inseguire un sogno o per dimenticare un amore finito; per conoscere o per semplice desiderio di libertà; per la gioia di partire... e per quella di tornare. E tanti sono i ritorni. Possibili e impossibili.

Il testo si sviluppa a partire sia dalle opere che dalla vita di diversi autori tra i quali Dante, Baudelaire, Terzani, Montale, Brecht, Rigoni Stern, Severgnini, Kapuscinski, Chatwin, Ndjock Ngana, Sciascia, Kavafis, Saramago, Caproni. Le loro parole sono rielaborate e ricomposte all'interno di una drammaturgia cui fanno da trama riflessioni dello stesso Christian Poggioni e di Anna Maspero, con stralci tratti dal suo libro "A come Avventura, saggi sull'arte del viaggiare". Ne è nato un monologo – o meglio un dialogo tra attore e pubblico – intenso, dai toni ora tragici ora comici, ora poetici ora realistici in cui il tema del viaggio è affrontato da molteplici punti di vista: emigranti, esploratori, soldati, inviati, girovaghi, poeti, scrittori... i loro racconti e pensieri prendono vita sulla scena grazie alla suggestione della parola, delle immagini e della musica, con l'attenzione costante a fare emergere l'auspicio di Terzani: "...e allora buon viaggio, sia fuori che dentro".

La forza della parola è amplificata da una scenografia poetica che gioca con tessuti preziosi, vele di tela grezza, reti e cordami su cui magicamente si riflettono immagini evocative dell'altrove che scandiscono le quattro tappe del nostro "viaggio nel viaggio": sogno, partenza, viaggio, ritorno.

Vivere una sola volta, in una sola città, in un solo universo, vivere in un solo mondo è prigionia" scrive il poeta Ndjock Ngana.

Il viaggio inizia dal sogno perché da sempre si nutre di sogni, della magia di un nome, delle suggestioni di immagini, letture e racconti. Finalmente la partenza, un momento gravido di ansie, ma anche di aspettative e di desideri. Poi timori della vigilia si dissolvono e affiora una dolce sensazione di libertà. Siamo in viaggio. Scrive Montale: "E poi si parte e tutto è O.K. / e tutto è per il meglio e inutile ... / Un imprevisto / è la sola speranza...". Davvero l'imprevisto dovrebbe essere parte integrante del viaggio, ed è importante assecondare il caso, rallentare, svoltare, divagare, tornare indietro, fermarsi, fare il vuoto. Come Terzani che nel '93 percorre l'Asia via terra, esperienza da cui nascerà quel capolavoro che è "Un indovino mi disse". Come l'Africa in cammino raccontata da Kapuscinski. Tanti sono i viaggi possibili. C'è l'erranza dolorosa degli emigranti: gli italiani partiti nell'Ottocento e Novecento e quelli di oggi con cui Fabrizio Gatti condivide la Via Crucis attraverso il Sahara. Ci sono i viaggi certo meno drammatici descritti con sottile ironia da Beppe Severgnini, acuto osservatore di vizi e virtù nostrani. E quelli per andare alla guerra, probabilmente i più numerosi lungo tutto il corso della storia umana. I viaggi non finiscono mai. "La fine di un viaggio è solo l'inizio di un altro..." scrive Saramago. Come Ulisse, che tornato a Itaca non trova pace e riprende il mare. Alla fine ci si accorge che il viaggio è sempre un ritorno, proprio come l'Odissea che del viaggio è l'archetipo, come racconta con parole di poeta Giorgio Caproni: "Se non dovessi tornare, / sappiate che non sono mai partito. / Il mio viaggiare / è stato tutto un restare / qua, dove non fui mai".